

Giugno 2013
SARCEDO
Storia & Cultura

Quaderno
12



LA CHIESA DI S. CRISTOFORO ALLA COSTA
Umberto Todeschini

CENTENARIO ANTONIO VELLERE
Lino Dall'Igna

CA' SALANDRA
Umberto Todeschini

SETTIMA EDIZIONE CONCORSO LETTERARIO
"INSCRITTOVIAMOCI"
Centro Culturale di Sarcedo



Giugno 2013
SARCEDO
Storia & Cultura

Quaderno
12

Pubblicazione a cura del Gruppo Ricerca Storica di Sarcedo, della Consulta della Cultura

Realizzata con il patrocinio del Comune di Sarcedo

Coordinamento editoriale: Ufficio Cultura

Realizzazione a cura di Caterina Todeschini Martinelli

Stampa: Tipografia Ronzani SNC Sandrigo (VI)

Giugno 2013 – distribuzione gratuita

La Chiesa di S. Cristoforo alla Costa

Umberto Todeschini

Il culto di San Cristoforo cominciò a diffondersi già nell'antichità testimoniato da chiese costruite in suo onore come quella fatta erigere nel 452 a Costantinopoli dal vescovo Eulalio o il monastero di Taormina a lui dedicato fatto erigere nel VI secolo e ricordato da papa Gregorio Magno.

Di questo santo si racconta :

" Stabilitosi sulla riva di un largo fiume, pieno di pericoli, aiutava i viandanti a traghettarlo, appoggiandosi ad un bastone, ma soprattutto avvalendosi della sua gigantesca statura e della straordinaria forza fisica. Un giorno giunse alla riva del fiume un bambino. Cristoforo se lo caricò sulle spalle ed entrò come al solito nel fiume per passare all'altra sponda. Ma le acque cominciarono a gonfiarsi, la corrente a farsi sempre più forte, mentre il bambino sembrava pesare come il piombo e gravava con un peso insopportabile sulle spalle di Cristoforo, tanto che questi temette di affogare. Arrivato a riva con molta fatica, Cristoforo posò a terra il bambino e gli disse : " Pesavi talmente, che soltanto portando tutto il mondo sulle spalle avrei sentito un peso maggiore". Il bambino gli rispose " Cristoforo, sulle tue spalle non soltanto hai portato tutto il mondo, ma anche colui che ha creato il mondo. Io infatti sono Cristo, il tuo re, colui che servi con il tuo lavoro. Per convincerti che ti ho detto il vero, pianta il tuo bastone davanti alla capanna e domani vedrai che ha fatto foglie e fiori". (Da " I Santi nella Storia" edizione San Paolo).

Da vari artisti venne raffigurato soprattutto nell'atto di attraversare il fiume come nel grande affresco all'interno della chiesa di San Nicolò a Treviso dove viene evidenziata l'enorme statura e la forza fisica del santo più sopra descritta (foto 945).

Il culto di questo santo fu diffusissimo, soprattutto in età medievale, e la sua protezione era ritenuta efficace anche contro la

fame, la pestilenza, i grandi flagelli e le calamità naturali.



foto 945

Fu sicuramente in questo periodo medievale ad essere eretta a Sarcedo una piccola chiesa dedicata a questo santo, situata sulla Costa in posizione dominante quel tratto del corso del torrente Astico, un po' più a sud del Lanificio Ferrarin. (foto 955). Un tempo, in questo tratto il torrente, uscito dalle gole scoscese di Chiuppano, di Calvene, di Lugo e di Zugliano, aveva modo di allargarsi tra Fara e Sarcedo per poi scorrere libero nella pianura vicentina. Salvo nei periodi di piena, era questo il punto più largo del greto dove si potevano guardare le acque del torrente a piedi o con carri trainati da buoi o da cavalli, prima che fosse costruito il ponte fra Sarcedo e Breganze. (foto 959)

La chiesa di San Cristoforo fu costruita in alto sulla Costa al riparo dalle acque tumultuose che un tempo lambivano la collina in tempi di alluvione.



foto 955

Di questa chiesa oggi si sono perse le tracce, ma ci sono documenti che ne attestano inequivocabilmente la sua antica esistenza, stranamente mai evidenziata dal Mantese, dal Maccà né dal Brazzale quando si occuparono delle vicende di Sarcedo.

Una prima testimonianza della sua esistenza ci viene fornita dalla pergamena datata 10 giugno 1315, conservata nell'Archivio di Stato di Padova, riguardante beni dei conti Verla in Sarcedo. Nel lungo elenco di beni immobili, tra gli altri, sono nominati un sedime in contrada Costaferiga con orto, aia e terra e cinque campi e più di terra prativa e boschiva **in contrada di San Cristoforo**.

(Oggi questa contrada si chiama semplicemente la Costa, ma in questo e in altri documenti antichi era denominata "Costaferiga" o anche "Costa Ferrigata" a richiamare forse la roccia vulcanica ferrosa di cui era composta).

Dallo stesso archivio, emerge un documento di affittanza datato 28 novembre 1441, nel quale la **contrada di San Cristoforo** viene nominata due volte: Il nobile padovano e vicentino Giampietro figlio di Bartolomeo Dotto di Padova, in passato, aveva affittato a Zanfrancesco del fu Benatello di Sarcedo un appezzamento di terra di quattro campi e mezzo in Sarcedo in contrada delle Badesse e tre campi **in contrada di San Cristoforo**. Il detto Zanfrancesco si era impegnato a

costruire entro tre anni una casa coperta da paglia di tre cassi **dentro all'appezzamento di San Cristoforo** in un luogo ameno scelto da Giampietro Dotto. *"Ma per le guerre e le molte angarie che ancora continuano fino al giorno presente egli non potè mantenere tale promessa, ma ora intende provvedere alla costruzione dei 3 cassi ciascuno di 10 piedi di latitudine e 24 piedi di longitudine"*.

Nella divisione dei beni del 14 gennaio 1490 tra Pietro, detto Peron, del fu Zorzini di Sarcedo e Francesco e Giovanni suoi nipoti, viene nominata la **chiesa di San Cristoforo**.

Il 22 maggio del 1527 i fratelli Dotto, nobili padovani e vicentini, fanno una prima divisione dei loro beni in Sarcedo, minuziosamente elencati. Fra gli altri :

*"Item una pezza di terra **dove è la Giesiola di San Cristoforo sul monte**, sono campi due a ducati sette il campo, sono ducati 14.*

*Item una chiesiura **di sotto della detta Chiesiola**, in contrà della Pezza longa, tien donna Betta de Peron de campi due e quarti tre e mezzo, a ducati otto al campo"*.

Nell'estimo dei beni dell'anno 1541, riguardante i beni di Alessandro Dotto in Sarcedo sono nominati anche due campi in **contrada di San Cristoforo**.



foto 959

Il 7 marzo 1551 il notaio di Sarcedo Bortolo Zanotto redige un contratto di compravendita a Vicenza in casa del signor Bartolomeo Barberis prefetto dei grammatici, situata in contrà San Faustino :

"Dove per il prezzo di 300 ducati l'egregio signor Giorgio figlio del fu Matteo Perono di

*Sarcedo diede a Bartolomeo del fu Battista Peron nipote dello stesso Giorgio... affitti vari. Una casa murata cupata e solarata con poca terra broлива di circa mezzo campo in contrà della Costa.. e una pezza di terra chiamata la Sisura broлива piantata di viti e alberi di 2 campi presso la suddetta casa e a mezzogiorno presso Nicolò Sesso... una pezza di terra broлива a viti e alberi di un campo e mezzo posta in pertinenze di Sarcedo in contrà Costi presso la via comune a mane presso **la Chiesa di S.Cristoforo** e il sig. Alessandro Dotto".*

In una mappa conservata nell'Archivio di stato di Venezia riguardante una supplica del nobile Gaspare Monza per la concessione di acque ad uso irriguo, si può individuare la **piccola chiesa di San Cristoforo** sulla Costa contraddistinta dalla croce sulla sommità dell'edificio. E' un disegno a penna su carta con colorazioni ad acquerello eseguito il 3 agosto 1562 dal perito ordinario Domenico Gallo e dal perito straordinario Giacomo Gastaldo. Questa veduta a volo d'uccello dell'area del comprensorio di Sarcedo aveva lo scopo di evidenziare i corsi del torrente Astico e delle rogge, da esso derivate, esistenti a quel tempo. (foto 962)

Nella visita pastorale del 24 settembre 1613 il vescovo oltre alla parrocchiale di Sant'Andrea visitò le chiese di Santa Maria, di San Pietro in Bodo e le due chiese di S.Nicolò e di **San Cristoforo** mezze distrutte. Di queste due ultime chiese ordinò : *"Mandavit eas reparari ornari et decenter teneri aliter destrui"*, ossia, ordinò che

fossero riparate, ornate e decentemente tenute, altrimenti che fossero distrutte. La chiesa di San Nicolò fu più volte nel tempo restaurata fino ai primi anni del 1800 mentre la chiesa di San Cristoforo non si sa per quanto tempo sia rimasta in condizioni di abbandono dopo la visita pastorale del 1613. Nelle successive visite pastorali del 1717 e del 1744 non venne più menzionata e non trovando ulteriori notizie è probabile che la chiesa, dopo la sconsacrazione, sia stata ristrutturata e adibita a uso civile. Questo fabbricato è individuabile dai numeri di mappale 53 e 54, in contrada Costa della mappa d'avviso del 1809, relativi alle case da braccianti dei fratelli Zanin Gabriele e Antonio del fu Valentino. (foto 964)



foto 964

Successivamente queste abitazioni furono acquistate dalla famiglia Moro e ora sono nuovamente in fase di ammodernamento ad opera di un componente della stessa famiglia.



Foto 962

Centenario Antonio Vellere 1913-2013

Lino Dall'Igna

ANTONIO VELLERE

Sottotenente Pilota Medaglia d'ORO al valore militare

Sarcedo 05/06/1913 - Mare Mediterraneo
02/12/1942

Mi sembra doveroso ricordare quest'anno il centenario della nascita di Antonio Vellere. Ho già scritto in altra occasione di questo nostro valoroso concittadino, Sottotenente pilota di aerei siluranti, caduto in combattimento nel Mediterraneo. Ricordiamo la motivazione del conferimento della Medaglia d'Oro al valore militare: "Partecipava ad azioni di siluramento particolarmente difficili durante un intenso ciclo operativo, scagliandosi più volte, sempre con lo stesso animo, contro le navi nemiche attraverso la barriera di fuoco della difesa, dava superba prova delle sue eroiche doti di soldato." Caduto il 2 Dicembre 1942 a soli 29 anni.

Grande animatore delle attività Parrocchiali, appassionato studioso, dedito al teatro, attivo nelle organizzazioni giovanili (a 20 anni era Delegato Aspiranti di Azione Cattolica). Antonio è stato anche un instancabile trascinatore di giovani, ai quali cercava di far capire l'importanza dello studio e della cultura.

Amante della natura ed in particolare della montagna non mancava mai di organizzare, durante le vacanze o nei momenti liberi, entusiasmati ed avventurose escursioni, con ogni mezzo, dalla bicicletta alla corriera. Le mete preferite erano il Monte Grappa, per

visitare quei luoghi che furono teatro della Grande Guerra, il Pasubio ed infine l'Altipiano di Asiago. Tutto questo negli anni 20/30 in quella piccola realtà che era all'epoca Santa Maria di Sarcedo.



dott. Antonio Vellere
citato in un bollettino di guerra

Riporto qui di seguito L'ultima Lettera che ha scritto all'allievo ed amico Enrico Dalla Fontana:

36° Stormo Aerosiluranti
Medaglia d'Oro
Aeroporto609-P.M.3600
2 Giugno 1942 -XX

Carissimo Enrico

La Tua ultima lettera, anzi le due ultime corrispondenze, alle quali non ho mai saputo rispondere per due motivi: mancanza di tempo e più ancora anzi, soprattutto, immensa preoccupazione, mi hanno veramente annientato.

Rileggo non lo so per quante volte la tua del lontano 11-03 e ti dico con tanta semplicità il vero, mi sento sempre più commosso e come incapace di fissare sulla carta una risposta..

L'onda di ricordi, di rievocazioni, di affetti, sempre così vivi, te lo assicuro con la più commossa franchezza, che tu hai riversato in essa sono il poema più bello, anzi l'unico poema della mia vita al quale si è aggiunta una sola postilla in tutto questo lunghissimo periodo di tempo che ci separa da allora: il fascino del volo nell'azzurro purissimo del cielo, lontano da ogni altro rumore terreno, più vicino a Dio.

Credimi Enrico, tutto il resto per me, come allora, "galanteria, alta e ricca società, posizione attuale conoscenze od amicizie nuove", tutto ha sempre valso così poco, è sempre stato in secondo ordine, entro i limiti più stretti della convenienza, rispetto al patrimonio di affetti che nacquero in famiglia, e a Sarcedo, in quegli anni della mia tribolata vita di studente, anni in cui conobbi forse più il dolore che la spensieratezza dell'età giovanile, e che pure vorrei rivivere.

Del resto non credere che l'indossare una divisa di ufficiale-pilota voglia dire incamminarsi verso il gaudio, gli allori la "Vita"...

Per chi è cosciente di sé, dei suoi doveri, del momento difficile, della attraente ma importantissima e rischiosa responsabilità

del volo, anche questa vita è una scuola, vera scuola del lavoro, della rinuncia del sacrificio e del dolore.

Se tu sapessi quante sofferenze spirituali soffocano talvolta l'anima! Anzi per questo soprattutto io ho sempre bisogno del tuo ricordo, del tuo affetto, delle tue preghiere e specialmente in questi giorni. Come vedi sono stato trasferito in un'altra sede, un aeroporto moderno, bellissimo, dove a giorni giungeranno le reclute da istruire..... Come te anch'io insegno, educo, plasmo gente nuova che subito dopo col moschetto o intorno ad un apparecchio, dovranno essere i soldati disciplinati, integralmente formati, generosi, audacemente guerrieri di cui la cara Patria ha bisogno.



Prega e fa pregare tanto per me, perché ho tanto bisogno dell'aiuto di Dio.

Ho scritto un biglietto anche al nostro caro Mario che tramite la famiglia chiede

insistentemente notizie e si lagna del mio silenzio ...

A quanta corrispondenza da evadere, dopo intere giornate di attività, nelle ore grandi o piccole della notte?

Eppure ce n'è sempre un cumulo da tutte le parti e, purtroppo, quelli che ci rimettono sono quasi sempre gli amici più cari, più fidati, per i quali si rimanda sempre all'indomani.

Che vuoi? Anche qui esigenze di convenienza sociale. Siamo già in Giugno! Ricordo l'impressione che mi faceva questo mese da studente, anzi le "due impressioni": Esami in vista e Vacanze.

E pure con un po' di "tremarella in corpo" per quei benedetti esami. Avevo la forza di architettare i più vari i più attraenti, i più audaci piani di gite e passatempi autunnali.

Ricordi le nostre vacanze? E le nostre gite? Non una settimana senza almeno una gita in montagna (anni trenta ndr) e tu che ti fermavi a goderti il panorama, fregandotene altamente della comitiva... Forse oggi comprendi meglio la responsabilità di un "capo comitiva" non te ne pare?...

Ho partecipato ad azioni di guerra e ti dico il vero il fuoco nemico in mezzo al quale sono passato mi ha fatto martellare il cuore più forte, aumentando l'ebbrezza e l'entusiasmo di combattente modestissimo.

Sono stato affaccendatissimo come direttore di mensa. Forse dovrei parlare troppo a lungo per rendertene un'idea.

Comunque sappi che sono diventato un autentico commerciante

"all' Emilio (Munari ndr)"... A proposito ci scriviamo delle cartoline. So che sta bene.

Quando ci rivedremo? Chiedilo al Signore questa grande grazia che mi sta a cuore.

Ti saluto con un caloroso e fortissimo abbraccio.

Antonio



L'originale di questa foto si trova presso la Biblioteca Civica Padre G. Maccà.

Per tanti anni è stata esposta in un'aula delle vecchie scuole elementari di S.Maria, intitolate a M.O. Antonio Vellere.

La Cà Salandra

Umberto Todeschini

LA CASA DEI SALANDRO

Una delle belle costruzioni rurali e successivamente industriali di Sarcedo è sicuramente quella situata lungo il corso della roggia Verlata in via dei Mulini alla Madonnetta.

Il primo embrione, di quello che poi divenne, a seguito di varie aggiunte, il complesso che oggi si può ammirare, era costituito da una abitazione con tezza fatta costruire con ogni probabilità da Salandro dei Salandri nobile vicentino proveniente da Cremona. Dei Salandro non si fa quasi menzione da parte di quanti si sono dedicati alla ricostruzione di alberi genealogici riguardanti i vicentini importanti che si sono succeduti nel tempo. Anche il nobile Giovanni Da Schio che dedicò parecchio tempo nella ricerca delle " Persone Memorabili in Vicenza", a riguardo dei Salandro si limita a citare lo storico Paglierino che li indicava come nobili vicentini provenienti da Cremona. Qualche notizia in più ci viene dal Brazzale che, nella storia di Sarcedo, ricorda la famiglia nobile Salandro come proprietaria in Sarcedo, nella seconda metà del XVI secolo, del Rovere e della Cà Salandra alle Vegre. Descrive la Cà Salandra nel seguente modo : *"Grande complesso, in parte però di recente costruzione, accanto alla Verlata, poco discosto dalla chiesa della Madonnetta. La parte veramente antica è la colombara e adiacenze. Era proprietà dei nobili signori Salandro"*. Per mettere insieme ulteriori notizie riguardanti questa famiglia e la storia del complesso costituito dalla parte più antica, la Cà Salandra, e dalle successive aggiunte, ho dovuto spulciare gli appunti raccolti nel tempo estrapolati dalla consultazione degli atti notarili di vari notai di Sarcedo e del vicentino.

La prima notizia della presenza dei Salandro operanti a Sarcedo risale al 22 novembre del 1484 data della rettifica di un contratto di affittanza, rogato in Sarcedo nella casa di abitazione del notaio Daniele Ferretto, di una certa possessione situata

parte in Thiene e parte in Sarcedo. Questa locazione era stata concessa da Salandro dei Salandri di Cremona abitante a Vicenza a Domenico detto

Menego e a suo fratello Gregorio detto Zuffo figli del fu Bartolomeo de Boretis di Lugo a quel tempo abitanti a Sarcedo.

Il 27 novembre del 1503 è Marcantonio Salandro figlio di Salandro dei Salandri aromatario di Vicenza a dare a livello a Battista del fu Cecchinato di Sarcedo una pezza di terra broлива piantata a viti e alberi di un campo e mezzo in Sarcedo in contrada della Boiolella ossia di Castelcucco confinante a mezzogiorno con i beni di Giorgio e fratelli del fu Giberto Sesso e con i Bellini.

Come si vede i Salandro, che hanno la loro attività nell'apoteca (negozio) a Vicenza, investono nella proprietà terriera parte dei loro proventi nella zona pedemontana e in particolare a Sarcedo.

Il 12 giugno 1520 Marcantonio Salandro stipula una convenzione con il comune di Sarcedo dalla quale si evince come i Salandro già possedessero delle case e prati verso la Vegra : *" Convenzione tra il nobile sig. Marc'Antonio Salandro e il comune di Sarcedo per certa acqua detta delli prà di Sarcedo in tempo di pioggia che principia nelli campi del Peraro, che erano del Cavalier Nogarola cioè che detto Salandro faccia una Roza che principi in capo delli campi del Peraro e che venga alle case d'esso Salandro sino alla fine delli suoi Prati verso la Vegra ove esiste certa sua Roza sopra la quale debba farle un ponte per trasportar essa acqua qual Roza e ponte debba esso Salandro sempre mantenere a sue spese e goda un giorno essa acqua in tempo d'abbondanza per adacquare li suoi prati e poi scorrer successivamente un giorno Salandro ed*

un giorno il Comun: e ciò in pena di troni 3 a cadauno che contrafacesse tal accordo". Questa piccola roggia sarà citata in seguito col nome di roggia Salandra.

Negli anni successivi i Salandro rafforzano il loro insediamento a Sarcedo come possiamo rilevare dall'estimo del 1541 dove sono elencati i beni dei tre fratelli Alvise, Achille e Claudio figli del fu Marcantonio. Alvise risiede nella casa originale affiancata da due tezze coperte da paglia in contrà di Santa Maria con 14 campi a prato vicini alla roggia Verlata e alle Vegre. Oltre a questi possiede ancora 12 campi in contrà S. Maria, 3 campi dietro alla chiesa, 18 arativi in contrà del Peraro, 6 arativi alla Cà Brusà, 2 in contrà dei Ronchi, 15 alla Vegra, 4 detti le Vilane, 2 in contrà dei Vanzi, 1 e 1/2 in contrà delle Cortole, 3 arativi detti le Costelunghe, 5 prativi e arativi in contrà della Costa, 7 con una tezza coperta a paglia in contrà Belmonte e uno arativo in contrà dell'Astego, per un totale di oltre 90 campi.

E' da sottolineare che in questo elenco di beni si nomina la Casa di abitazione con due tezze coperte di paglia ma non si fa cenno alla Colombara, che invece viene nominata nell'estimo di Vincenzo Brasco alla Costa Brasca, di Iseppo Cogollo alla Cà Bagoza, di Alessandro Dotto alla Cà Dotta o di Vincenzo Grimani Sul Belmonte. E' evidente che la colombara dei Salandro verrà costruita in epoca successiva.

Dallo stesso estimo risulta come gli altri due fratelli Achille e Claudio risiedano in contrà del Rovere nella casa domenicale con tezza coperta da coppì e con un brolo di 40 campi. Possiedono inoltre 3 campi a prato vicino alla casa, 3 arativi in contrà Martelluzza, 11 in contrà di Cere, 1 in contrà Pozaracha, 1 in contrà del Bosco Reondo e uno in contrà dell'Astego, per un totale di 60 campi.

Gli acquisti, le affittanze, le compravendite si susseguono nel tempo e ci forniscono ulteriori notizie riguardanti questa famiglia ormai affermata nel territorio di Sarcedo.

Il 12 aprile 1544 il nobile Alessandro Alidosio affitta ad Alvise Salandro del fu Marcantonio diversi terreni adiacenti alle case dei Salandro e cioè 4 campi in contrà della Villana, 1 campo in contrà della Giaretta, 13 campi in contrà del Peraro, 1 campo in contrà della Cà Brusà, 4 campi in contrà Prà di Santa Maria, al canone di 8 troni per campo. Sono tutti terreni subito a nord della roggia Verlata situati tra la vecchia chiesa della Madonnetta e i Tessaro.

Nell'atto del notaio di Sarcedo Bortolo Zanotto 18 dicembre 1550 viene espressamente individuata la casa dei Salandro : *"In casa del nobiluomo Alvise Salandro posta in contrada delle Vegre. Dove il sig. Alvise investì Nicolò detto Martinello del fu Ognibene Benato di Sarcedo di un pezza di terra arativa di campi 4 piantata di viti e altri alberi che chiamano li Vilani in contrà chiamata le giare di S.Maria di Precalcino presso il nobiluomo Costantino Sesso da 3 parti, la via comune a mezzogiorno e a mattina gli eredi di Lorenzo Bolli di Sarcedo".*

La presenza dei Salandri nella contrà del Rovere viene evidenziata in una "piena e generale vicinia" del comune e degli uomini di Sarcedo, convocata il 10 agosto del 1556, nella quale si deve decidere la vendita al nobile Bernardino Brasco di un tratto di strada pubblica, che passa vicino ai beni che i Salandro possiedono in detta contrada. La strada comincia dall'angolo del brolo degli eredi di Nicolò Castellano, scende fino all'angolo della Chiesa di San Nicolò e da qui scende ulteriormente fino all'angolo del brolo dei Salandro : *"...in se accipere stratam que incipit ab angulo ecclesie Sancti Nicolai usque ad angulum broili de Salandris et ad viam comunem.."*

A dicembre dello stesso anno 1556 il nobiluomo Alvise Salandro, nella sua casa in Sarcedo situata in contrà di Santa Maria , alla presenza del notaio nomina suo procuratore Giovanni del fu Gaspare Todesco di Sarcedo ad espletare e a difendere alcuni affari di compravendita.



foto 965

Ormai i Salandro sono inseriti fra i ricchi possidenti di Sarcedo e quando questi, il 10 marzo 1557, richiedono all'illustrissimo Dominio di Venezia la facoltà di condurre acqua

in terreni incolti, anche Alvise Salandro figura fra essi assieme al magnifico Rizzardo Alidosio e a suo figlio Alessandro , a Ludovico Thiene, ai cavalieri Nicola Sesso e a suo fratello Costantino, ai nobili padovani Daulo e Bartolomeo Dotto, al nobile Bernardino Brasco e al decano Zorzo Peron interveniente anche a nome del comune e degli uomini di Sarcedo. La richiesta è accompagnata dalla mappa disegnata nel 1557 dal perito cosmografo Giacomo Gastaldo dove è delineato il percorso della Roggia Nuova di Sarcedo. In questa bella mappa si vede disegnata anche la casa di Alvise Salandro al di sotto della roggia Verлата poco lontana dalla chiesa di Santa Maria ma non la colombara che evidentemente non era ancora stata costruita.(foto 965 particolare della mappa del 1557 dove si vedono la casa di Alvise Salandro e i resti della Cà Brusà)

Tra gli anni 1559 e 1560 si succedono diverse compravendite tra Alvise Salandro e il nobile patrizio veneziano Vincenzo Grimani, stipulate nella dimora di quest'ultimo situata sul Belmonte di Sarcedo :

"1559 19 maggio notaio Bortolo Zanotti In contrada che chiamano Belmonte. Dove a titolo di vendita per il prezzo di ducati 530, il nobile uomo Alvise del fu Marc'Antonio Salandro ricevette dal Magnifico e illustrissimo sig. Vincenzo Grimani del fu Antonio, presente dante ed esborsante un sedime montuoso parte prativo e parte brolivo piantato a viti e alberi fruttiferi e non, di 8 campi in pertinenze di Sarcedo nella contrà che chiamano Belmonte.

1560 Per il prezzo di 50 ducati il magnifico nobiluomo Vincenzo Grimani acquista dal nobiluomo Alvise q. Marc'Antonio Salandro, un sedime di quattro campi con casa, tezza e forno coperti a coppo, ara e orto brolivo e prativo con viti e alberi posti in Sarcedo in contrà della Costa presso la via comune...Lo stesso giorno Alvise Salandro viene investito del livello di detti beni pagando annualmente al nobile Vincenzo Grimani ducati tre all'anno.

1560 30 maggio in villa di Sarcedo in casa del magnifico Vincenzo Grimani sita in contrà Belmonte presenti Alvise e Claudio fratelli figli del fu Marc'Antonio Salandro. Acquisto del magnifico Vincenzo Grimani da Girolamo del fu Antonio Nicola Cabrini di Sarcedo, del diritto livellario di un campo di terra prativa e broliva con un casso di tezza ad arco, coperta di paglia circondata da mura in pertinenza di Sarcedo in contrà del bosco reondo presso gli eredi del magnifico Alessandro Dotto

cittadino padovano, presso Pietro Trentino presso la via comune.

1560 1° aprile in villa di Sarcedo. Girolamo e Andrea fratelli figli del fu Bartolomeo Peron detti Lucion, facenti per se e a nome del loro fratello Gio Maria vendettero al nobiluomo Alvise del fu Marc'Antonio Salandro agente per nome del magnifico Vincenzo Grimani nobile Veneziano un sedime parte arativo e parte brolivo piantato di viti e alberi fruttiferi e non di tre campi e mezzo in pertinenze di Sarcedo in contrà Belmonte presso il maestro carpentiere de Filippi a mezzogiorno, presso la via comune a mattina e presso il magnifico Grimani a monte e a sera, per il prezzo di 106 ducati ".

A gennaio del 1565 Alvise Salandro, spinto forse da motivi di salute, decide di affittare tutta la sua possessione di Sarcedo per il tempo di 5 anni e va ad abitare a Breganze in casa del figlio primogenito Marcantonio, entrato nel frattempo a far parte del patriziato veneto. L'atto notarile viene appunto stipulato a Breganze in casa del figlio Marcantonio : *" 1565 8 gennaio in pertinenze di Breganze in contrada Mezzosellare, in casa del magnifico sig. Marc'Antonio Salandro patrizio veneto. Il nobiluomo Alvise Salandro concede in affitto all'egregio dott. Paolo di Tertiani, tutta la sua possessione nelle pertinenze di Sarcedo, della campagna con casa domenicale con campi e prati sopra e sotto la Roza, i campi da prearo, i campi della Cà Brusà, le costelonghe, dei quali si paga il terzo dell'uva al magnifico cavalier Costantino Sesso, i campi dai Vanci e i campi dalle vegre e tezza promettendo di mantenere la detta affittanza al detto Paolo per il tempo di anni cinque, il quale s'impegna a migliorare e non a peggiorare la detta possessione e campi come si conviene ai buoni affittuali, il tutto per il prezzo annuo di 225 ducati ".*

LA CA' BRUSA'

Marcantonio, nel 1578 decide di costruire una casa nuova a Sarcedo nei campi della Cà Brusà, un poco più a nord di quella distrutta da un incendio i cui resti si vedono disegnati nella mappa del 1557. (corrisponde alla casa dove abitava Candido Mion e ora la famiglia Rundini). Per coprire le spese per la costruzione della nuova casa Marcantonio Salandro vende 4 campi al prezzo di 130 ducati. L'atto di vendita viene

rogato dal notaio Giuseppe figlio di Valeriano Frighello di Sarcedo il 13 gennaio 1578.

Dopo la morte di Marcantonio Salandro, dato per defunto in un atto notarile del 1588, ad abitare la casa domenicale in contrà di Santa Maria alle Vegre è suo fratello Giulio che in precedenza abitava nella casa alla Costa assieme all'altro fratello Fabio.

Giulio Salandro, ad un certo punto, mosso più che da una condizione di salute precaria ma per regolarizzare e consolidare la posizione economica di due suoi figli naturali, decide di dettare il suo testamento :

"1593 25 gennaio notaio Bernardino Prè Capriano. In Sarcedo in casa del magnifico testatore signor Giulio del fu Alvise Salandro situata in contrà di Santa Maria di Precalzino ovvero della Vegra.

Testamento del signor Giulio Salandro. Ordina di essere sepolto nella chiesa di Sant'Andrea di Sarcedo. Lascia ai suoi figli naturali Sartorio e Sara dieci campi che sono quelli della Ca Brusata con la Ca Brusata, inoltre ordina che dopo la sua morte sia costruita a sue spese una tezza coperta a coppo sempre per il detto Sartorio. Lascia al magnifico signor Fabio suo fratello e ai suoi figli tutta la giurisdizione che ha nei prati e campi che sono ad affitto a Francesco Martello, lascia altre cose a nipoti vari ed infine nomina erede universale sua moglie Laura".

In effetti Giulio Salandro dopo il testamento del 1593 vivrà ancora per diversi anni come attestato da alcuni documenti del 1640 e del 1645.

LA COLOMBARA

Non ci sono finora documenti che attestino la data precisa della costruzione della colombara di Cà Salandra, ci sono comunque delle date di riferimento purtroppo molto lontane fra loro, nell'arco delle quali essa venne costruita. Nella mappa del 1557 dove si vede la casa di Alvise Salandro non esisteva la colombara. Bisogna attendere la mappa del perito Giusto Dante disegnata il 18 agosto del 1637 dove compaiono la casa di Giulio Salandro e la colombara circondate da mura. Come si può notare sono intercorsi 80 anni di distanza prima di vedere con certezza la colombara edificata ed è impossibile capire se l'artefice sia stato lo stesso Alvise Salandro o i figli Marcantonio o Giulio in un anno imprecisato fra il 1557 e il 1637. (foto 49 e foto 26)



foto 49

La colombara di Giulio Salandro è nominata in un inventario di beni per la riscossione del quartese :

"1640 1° settembre in Sarcedo. Inventario fatto da me Prè Gio Batta Guazzi Arciprete di Sarcedo circa alli beni et entrate della chiesa parrocchiale di detto loco per ordine del Molto Rev. Ill. P.P. M. Antonio Bragadeno Vescovo di Vicenza. Paga il quartese la colombara de messer Giulio Salandro e tutti i campi".



foto 26

DECLINO DEI SALANDRO

Come abbiamo visto i Salandro si erano insediati inizialmente nella casa di Santa Maria vicino alla roggia Verlata con Salandro dei Salandri, poi con Marcantonio, con Alvise e infine con Giulio.

Nella contrà del Rovere andarono a vivere Achille e Claudio, a Breganze Marcantonio di Alvise, alla Costa Giulio (che poi tornerà nella casa di Santa Maria), Fabio e Muzio.

Verso la seconda metà del 1600 si profila il declino dei Salandro a Sarcedo.

Al Rovere al posto dei Salandro si inserisce la famiglia Dal Sasso come si può intuire da un atto notarile : *"1659 17 giugno. Notaio Fabretti Girolamo. In Sarcedo in contrà del Rovere. Paola Orefice vedova di Franco Sasso nomina suo procuratore Gregorio Sartori suo genero per la causa che ha con Iseppo e fratelli Barbieri di Asiago possessori del fondo del livello di ducati 5 all'anno che assunsero obbligo di pagare don Zuane Dal Sasso e suoi antenati in luogo del fu Franco Dal Sasso alla signora Caterina Salandra in di cui loco successe suor Gertuldra Salandra monaca in santa Caterina di Vicenza"*.

La presenza dei Dal Sasso al Rovere viene confermata almeno fino al primo ventennio del 1700: *"1719 19 dicembre notaio Mattio Maculan. In Sarcedo in casa dell'infrascritto sig. Paolo nella sua camera da basso in contrà del Rovere presenti il Reverendo D. Gio Batta dal Maistro Da Monte di Malo, ora abitante a Sarcedo e Vetore Carolo del fu Zuane da Lugo ora abitante a Sarcedo."*

Dotazione al Reverendo Chierico don Paolo figlio del fu Zuane dal Sasso nativo di Sarcedo nei 4 ordini minori costituito e desideroso di essere promosso al sacro ordine del Sudacono, da parte dello zio Paolo del fu Francesco dal Sasso...".

Successivamente la proprietà del Rovere passerà nelle mani della famiglia Tavola o Dalla Tavola.

Nella relazione dell'arciprete Don Gio Batta Gobbati in occasione del suo possesso temporale l'8 ottobre 1755 del beneficio della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, nel descrivere le varie chiese di Sarcedo indica la chiesa di San Giorgio proprietà dei nobili signori Camillo e Paolo Tavola. Nel 1824 l'arciprete Don Carlo Fonato riferisce che la chiesa sotto il titolo di San Giorgio appartiene ai signori Tavola.

Alla Costa al posto dei Salandro si insedierà il nobile Adriano Nievo tramite il matrimonio con la vedova del fu Fabio Salandro : *"1674 28 febbraio in Sarcedo in casa di me notaio Nicolò Fabris presenti i miei due figli Giovanni e Santo testimoni convocati."*

L'anno 1663 fu celebrato legittimo matrimonio secondo il rito di santa chiesa e l'istituto del Sacro Concilio di Trento tra l'Illustre signor Adriano Nievo del fu Francesco Maria nobile di Vicenza da una e la signora Flerida Povegliana fu moglie in 1° voto del fu Signor Fabio Salandro dall'altra, con dote costituita alla suddetta signora, dai suoi fratelli di ducati 2000 correnti come dallo scritto fatto con il fu signor Salandro sopraddetto ai quali si aggiunge l'eredità che a quella ha lasciato il fu

signor Fabio di tutti i suoi beni sia mobili che stabili come appare dal testamento scritto da D. Girolamo Ferretti notaio di Thiene il 29 novembre 1662. Il signor Adriano confessa di aver avuti in dote della signora Flerida tutti i suddetti beni e ha investito di altrettanta quantità dei suoi beni".

L'insediamento dei Nievo alla Costa di Sarcedo è rilevabile da alcuni atti notarili della fine del 1600 e inizio del 1700.

"1692 16 aprile notaio Mattio Maculan. In contrà della Costa in casa della stessa costituente la nobile sig.a Flerida figlia del sig. Giacomo Povegliano, moglie in primo voto del signor Fabio Salandro e ora moglie del nobile vicentino Signor Adrian Nievo del fu Francesco Maria, ha creato procuratore suo figlio Francesco Maria Nievo".

"1701 17 dicembre notaio Mattio Maculan. In Sarcedo in casa dell'Ill° sig. Adrian Nievo in contrà della Costa....".

I TAVOLA SI INSEDIANO ALLA CA' SALANDRA

Giovanni da Schio nelle sue "Persone Memorabili In Vicenza" descrive i Tavola come una delle famiglie nobili antiche di Vicenza, arrivata nel XIV secolo al seguito degli Scaligeri, che ereditò dai nobili Proti diversi beni nel territorio vicentino. In uno dei rami degli alberi genealogici dei Tavola si incontra ad un certo punto un Ottavio Tavola che sposa una Laura Salandro. E' probabile che proprio questo incrocio tra Tavola e Salandro abbia favorito la successione dei beni di Sarcedo da una famiglia all'altra.

Il primo segnale di questo passaggio dai Salandro ai Tavola si ricava da un atto notarile del 1706 8 novembre quando in un elenco di beni dove quella che nel 1655 veniva chiamata *"rozeta Salandra"* ora viene detta *"rozeta Tavola"*.

In un altro atto del 19 maggio 1740 riguardanti beni dei Peroni, che un tempo confinavano con quelli dei Salandro, ora si dicono confinanti con i beni dei signori Gio Pietro e reverendo don Camillo Tavola.

In una mappa del 5 aprile 1770 del perito Michelangelo Mattei i beni di Santa Maria alla vegra , un tempo di Giulio Salandro, ora sono indicati come appartenenti a Ottavio Tavola.

Nella mappa d'avviso del 1809 la casa domenicale con colombara e campi adiacenti, un tempo dei Salandro in contrà Santa Maria o Vegre, ora sono espressamente indicati con dei numeri di mappale raccolti in un apposito registro dove appare come proprietario Tavola Pietro del fu Paolo e sono situati in contrà Vegra o Quartieri. Il fabbricato viene indicato come casa da braccante inferiore, cioè in cattivo stato, bisognoso di manutenzione e di miglioramenti, e risulta affittata.

I TESCARI SUCCEDONO AI TAVOLA

Le migliorie di cui aveva bisogno il grande complesso vengono apportate dai Tescari successori dei Tavola. (foto 173,176,178)

L' artefice della ristrutturazione è Bernardo Tescari fu Antonio, ricco possidente e industriale di Thiene. Il risultato di questo riuscito recupero si può ancora oggi ammirare nelle facciate, ben conservate, dei lunghi porticali a nord e ad ovest dove si susseguono i pilastri in mattoni a faccia vista congiunti fra loro da arcate sempre in mattoni e rifinite con eleganti orlature in cotto .



foto173



foto 176



foto 178

La ristrutturazione potrebbe essere avvenuta in due tempi sulla base di due date rinvenute, una del 1826 sulla travatura del porticale nord e una del 1860 sulla muratura esterna del porticale ovest.

Bernardo Tescari muore il 3 agosto 1871 lasciando alcune disposizioni pubblicate dinnanzi alla regia pretura di Thiene. Istituisce erede universale il figlio Antonio Bernardo mentre lascia la legittima alla figlia Luigia moglie di Michele Parolari e alle nipoti figlie dell'altra sua figlia defunta.

Dopo le divisioni del 28 settembre 1873 Antonio Bernardo Tescari rimane proprietario degli immobili situati in Sarcedo contrà Santa Maria e di altri beni. Suo padre Bernardo, aveva fatto domanda e presentato un progetto per attivare un follo da panni e una "filanda di cascami da canape". Aveva successivamente chiesto e ottenuto di animare un trebbiatoio da frumento al posto del follo. Dopo la sua morte è il figlio Antonio Bernardo a portare avanti le opere per il collocamento sulla roggia Verlata di una grande ruota idraulica del diametro di 5 metri come da progetto approvato nel 1872. Nell'andito a piano terra viene installato un trebbiatoio da grano mentre nella sala al primo piano sopra il porticale viene installato il filatoio da canapa. (foto 968)

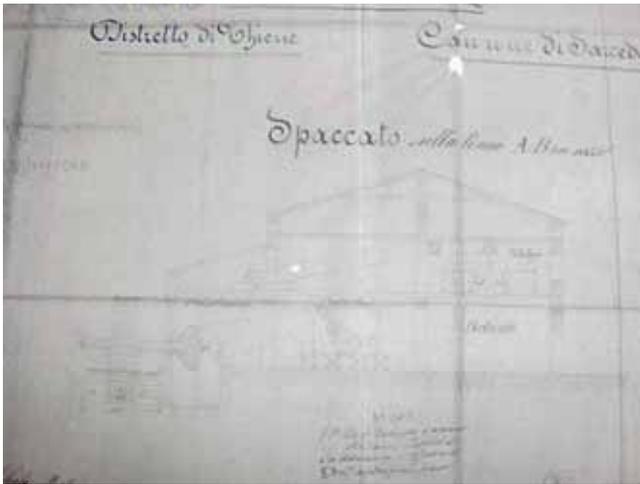


foto968

La parte nord acquistata dai Balasso viene adibita a tranciatura di legnami, con l'istallazione dei macchinari adeguati a tale lavorazione, sotto al porticale dove c'era il trebbiatoio dei Tescari. Ora è abitata dalla famiglia Garzotto, mentre l'ala ovest dopo l'acquisto dai Tescari è ancora abitata dalla famiglia Ramon.

AI GIORNI NOSTRI DOPO I TESCARI

Nel 1931 Antonio Bernardo Tescari vende le sue proprietà in Santa Maria di Sarcedo compreso il grande fabbricato vicino alla roggia Verlata a tre acquirenti : l'ala est, comprendente la Colombara ai Busa provenienti dalla contrà Busa di Lusiana, l'ala ovest ai Ramon provenienti dalla contrà Igna di Sarcedo e l'ala nord ai Balasso già affittuali dei Tescari. La parte orientale con la colombara, recentemente è stata completamente sottoposta ad un accurato restauro dal proprietario Claudio Busa, che ha il suo studio e la sua attività, con richiamo alla "Cà Salandra", al piano terra della colombara mentre gli uffici delle due figlie occupano il primo e il secondo piano. Il terzo piano è libero ed un tempo aveva funzione di "selegara" più che di colombara considerando le piccole dimensioni dei fori di entrata non compatibili con la stazza dei piccioni che invece avevano accesso nei piani inferiori. (foto 189)



foto 189

Settimo Concorso letterario "Inscrittroviamoci" 2013

Centro Culturale Sarcedo

Il concorso letterario "Inscrittroviamoci" istituito dall'Amministrazione Comunale, organizzato dalle responsabili della Biblioteca Rossella Canesso e Paola Girardello, è giunto quest'anno alla settima edizione. Grazie anche alla collaborazione degli insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Sarcedo è stato possibile offrire ai ragazzi, ancora una volta, la possibilità di raccontare esperienze, esprimere sensazioni e sentimenti legati, all'attività sportiva,

I temi proposti infatti sono stati:

-Per la Scuola Primaria "Con le ali ai piedi: con impegno e buona volontà potrai superare ogni difficoltà nella vita come nello sport";

-Per la Scuola Secondaria "Sport: un'opportunità di crescita personale e di socializzazione"

Al fine di coronare il lavoro svolto è stato organizzato un momento ludico con la cerimonia di premiazione svoltasi nella mattinata dello scorso 4 maggio al palazzetto dello sport, durante la quale sono stati proclamati 28 vincitori gratificati con un premio di 50 euro, un attestato di merito e una foto ricordo.

La mattinata è stata animata dagli atleti di Tai Chi Chuan della scuola di Seishin di Fara Vicentino e dagli atleti di Artistic Free Style, Acrobatica Marziale e Mae Mai Muay Thai della Scuola "Angelo Guerriero" di Zugliano. Ospite d'onore, la concittadina nonché campionessa del mondo di ciclismo su strada Alessandra Cappellotto.

Al concorso hanno partecipato gli alunni delle classi 4^a e 5^a della scuola primaria e 1^a 2^a 3^a della scuola secondaria di I^a grado che potevano scegliere liberamente se cimentarsi nella prosa o nella poesia.

I testi sono stati valutati dalla giuria composta da Giovanni Rattini (scrittore) Andrea Vollman (scrittore), Elena De Amici (clownterapeuta) Patrizia Landini (giornalista web-editore) Marisa Rigon (allenatrice mini-basket)



PREMIATI SCUOLA PRIMARIA

Io, la pattinatrice

Sirbu Ramona Sorina Classe 4^a A

Metto i pattini
e la mia vita si illumina.
Se cado mi rialzo,
nessuno mi può fermare.
Cadere è imparare
ed io lo penso davvero,
così non mi arrendo mai.
Pattino veloce
e mi sembra di volare.
Faccio l'angelo
e mi sembra di essere una stella nel cielo.
Mi sento felice e sicura.

Lo sport

Luca Chemello Classe 4[^]B

Metto le ali ai piedi
gioco con grinta
mi sforzo e l'obiettivo
voglio raggiungere.
E se perdo
mi son anche divertito
a dare il massimo
per volare verso il traguardo
come una farfalla.

Lo sport

Spezzapria Alberto Classe 4^a A

Correre, saltare, tirare, parare...
è lo sport in generale.
Vincere o perdere
è la cosa meno importante,
perché il bello è partecipare, divertirsi.
Senza una goccia d'impegno,
un pizzico di fatica
e un po' di fiducia,
non si va da nessuna parte.
Quando faccio sport
mi sfogo tantissimo:
se perdo sono un po' triste,
se vinco sono felice,
se sbaglio riprovo
e non mi arrendo mai.
L'incitamento e il tifo
dei miei compagni di squadra
mi danno coraggio se ho paura,
mi danno forza se cado,
allora mi rialzo veloce
e arrivo al traguardo
come se niente fosse successo.
Lo sport mi aiuta
a vivere con disciplina
ogni momento della mia vita.

Verso il traguardo

Mattia Pigato classe 4^B

Tutti prima mi battevano
ma con impegno, grinta
e allenamento
ora a vincere son io.
Nella sconfitta ero triste,
ma provando e riprovando
mi son comunque divertito.
Non ho guardato gli altri
ma me stesso,
ho pensato ad un obiettivo
ho messo le ali ai piedi
e son volato
verso il traguardo.

Le emozioni del pattinaggio

Meneghello Vittoria Classe 4^A C

Lo sport è passione.
Lo sport è determinazione.
Lo sport è fare al meglio gli esercizi.
La paura di sbagliare, a volte, mi assale
ma quando faccio tutto perfettamente
un pensiero mi passa per la mente:
"Che bello ci sono riuscita!".
Sento che nessuno mi potrà fermare.
Quando entro in pista sono agitata
ma, appena comincia la musica,
mi lascio trasportare
e divento leggera come una farfalla
che fa tante acrobazie.
Cerco di dare il massimo
e, quando arrivo
da un salto o da una trottola,
il pubblico applaude:
sono felice e pattino ancora.
La musica finisce
ho il fiatone
faccio l'inchino ai giudici e al pubblico
e le mie amiche mi lanciano i pupazzi.
Arrivano i complimenti della mia allenatrice,
cosa rara questa,
e mi sento proprio contenta.
Per praticare il pattinaggio
ci vuole molto impegno,
tanta fatica,
grinta e fiducia in se stessi
perché senza di essi non si può far niente.

Il basket

Peroni Davide Classe 4^A C

Il basket è la mia vita,
ci metto tutto il mio impegno,
la tensione incombe sempre in me.
Aiuto la mia squadra,
cerco di farmi passare la palla,
corro velocissimo,
la lancio verso il canestro
e non sempre riesco a fare centro,
sbuffo per la stanchezza
e mi ributto sulla palla.
Quando faccio canestro
diventa un momento magico:
esulto,
mi riempio di felicità;
dalle tribune i genitori
cominciano ad applaudire.
Alla fine di un tempo,
seduto in panchina,
con il fiatone,
mi faccio scappare qualche parolaccia,
sottovoce.
Finita la partita,
rosso come un pomodoro,
ascolto le critiche della mamma
ma io so di avere dato il massimo
e sono orgoglioso di me.

L'importante non è vincere

Girardi Asia 5^A

Tira la palla sopra la rete alta
mentre l'avversario salta...
finisce dentro, il punto è nostro
la squadra esulta a più non posso!
Un punto di qua, un punto di là
una delle due squadre vincerà.
Qualche ora è passata e finisce la partita,
nonostante la sconfitta, mi son proprio divertita!
Per me lo sport è questo,
spero lo imparerai molto presto:
divertimento, movimento, compagnia,
impegno, rispetto e allegria.
Essere primi importante non sarà,
ma un traguardo lo stesso si raggiungerà.

Lo sport La vita

Bonollo Virginia 5^A

Lo sport prepara alla vita,
forma il carattere e la personalità,
non si può vincere ogni partita,
ma con passione la vittoria arriverà.

La pazienza ci aiuta a migliorare
e ad avere un risultato finale,
ma una cosa è da ricordare:
la vittoria non è solo materiale.

Lo sport è dura fatica,
ma è anche divertimento,
bisogna essere una squadra unita
ed impegnarsi in ogni momento.

Con passione e determinazione
potrai superare ogni difficoltà,
nello sport diventerai un campione
se agirai con lealtà.

Bici... che passione

Bonollo Gloria 5 B

Imparare ad andare in bicicletta
per me è stata l'impresa perfetta!
Le gambe e i piedi non volevano ascoltare
e per terra mi facevano scivolare.
Quante botte e delusioni,
quanti pianti e ruzzoloni.
Ma il mio papà,
con tanto amore,
mi disse che
nessuno è nato "dottore".
Piano piano si può imparare
e scoprire com'è bello pedalare...
Nel tunnel di casa
con tanta sorpresa
un poco alla volta
è arrivata la svolta
e con l'aiuto del mio papà
la ciclista eccola qua!
Com'è bello pedalare
e la città visitare.
Sulla pista ciclabile
seguendo le regole
pedalando piano
arriviamo lontano:
con mamma, papà e mia sorella
andare in bici è proprio una storia bella!

Il mio sport

Marianna Ballardin Classe V B

La pallavolo, è questa la mia attività,
gioco, impegno e divertimento a volontà.
E' lo sport che preferisco,
niente mi farà cambiare idea, lo garantisco!
Ecco, allora, la ricetta per una sana competizione,
cinque suggerimenti a cui fare attenzione.
*Metti energia in tutto quello che fai
e sarai sicuramente più forte che mai.
*Mettici impegno e partecipazione
lealtà, rispetto e immutata passione.
*Non barare per conquistarti la vittoria,
l'unico modo è giocare con sacrificio e gioia.
*Non essere negativo e al peggio non pensare,
ma essere positivo e insieme gareggiare.
*Ultimo consiglio per giocare con amore
mettici passione, impegno e tanto cuore!

Sport: istruzioni per l'uso

Giorgia Gasparotto

Classe V C

Certamente lo sport ti può aiutare
se hai difficoltà da superare.
Ma se è fatto male,
lo sport non è più leale
e il divertimento
si trasforma in un lamento.
Alzare le mani, poi, non serve a niente,
perché verrai considerato solo un prepotente,
che non è capace di giocare
ma vuol conquistare tutto facendo soltanto del male.
Non puoi essere bravo in un gioco
se non ti impegni almeno un poco.
Anche se ai massimi risultati non arriverai,
felice ugualmente tu sarai;
e se ci metti impegno e buona volontà
la vita da quel momento più facile sarà

Quando la musica parla

Chiara Moro Classe V C

Penso ad un recente passato, certamente da ricordare:

avevo 10 anni ed un concerto dovevo fare. Non avevo paura, di queste cose ero abituata e l'ora era ormai arrivata.

Quando cominciai a suonare tutto sembrava tranquillo come il mare, ma non fu per molto, come potrebbe sembrare, perché arrivò la difficoltà da affrontare.

L'arco veloce cominciò la sua via, per far arrivare alla gente la bella sinfonia e dimostrare, mettendocela tutta, di saper valorizzare ogni battuta.

Subito la corda vibrò e magicamente il violino suonò; la mia musica non passò inosservata e finalmente l'atmosfera si era creata.

L'ultima nota feci vibrando, mentre il successo andavo sperando; soddisfatta ed orgogliosa ero così, quando la gente alla fine applaudì, lasciando nel mio cuore un ricordo speciale! La musica, per me, è una cosa eccezionale!



PREMIATI SCUOLA MEDIA

Dopo l'argento arriverà l'oro

Tessaro Aurora - Classe 1 A

Vedo il mio volto riflesso in una coppa d'argento. Mi ritornano alla mente immagini di quel giorno, in cui ho lottato per arrivare sul podio. Improvvisamente m'appare d'innanzi la scena della gara: sono in palestra. Sto aspettando, ansiosamente, che quel signore anziano, che vedo davanti alla trave, mi dia il via per cominciare la mia prova. Mi avvicino all'attrezzo e saluto rispettosamente il giudice alzando un braccio. Il mio cuore batte nel petto con colpi forti e veloci come un tamburo. Con un balzo sono sopra la trave e il respiro mi si blocca per qualche istante. Alzo le gambe e tengo le braccia; mentre mi muovo mi chiedo se il giudice si sia accorto che tremo come una foglia. Inspirando affannosamente, mi trovo alla fine della trave. Entro in panico: durante gli allenamenti non ci fu una volta nella quale la mia "rondata" in uscita risultò eccellente. Ho paura. Appoggio le mani, slancio velocemente le gambe, tocco terra con i piedi ma ... qualcosa va storto: mi sbilancio e mi rovescio all'indietro. Sento un tonfo al cuore. Mi rialzo con le mani, cerco di assumere uno sguardo indifferente. In realtà ho gli occhi lucidi e, accompagnata dagli applausi del pubblico, mi siedo vicino alla mia migliore amica che pratica ginnastica artistica con me. Lei mi abbraccia felice, ma io scoppio in un pianto liberatorio, non tanto per la tristezza di aver rovinato la mia prova di gara con la caduta finale, ma più un gesto per dire: "E tutto finito, finalmente". Penso questo perché, dopo qualche secondo, sorrido e sono serena. Alessia mi asciuga le ultime lacrime con una carezza e, io, lei e Romina, un'altra amica, ci stringiamo con affetto. Ci rechiamo con le insegnanti al suolo, un altro attrezzo. Sono meno tesa di prima; mi preparo: è il mio turno. Eseguo gli esercizi in modo corretto. Adesso, però, sono agitatissima, è arrivato il momento della premiazione. Mi dispongo nella fila della mia squadra. Un allenatore sta per annunciare i vincitori; prende il microfono, dice: - Prima classificata-, il mio cuore batte, che quasi mi sfonda il petto -Alessia De Boni !-Lo sapevo. La mia amica aveva fatto una gara perfetta. Sono preoccupata. Mi tremano le gambe mentre l'uomo al microfono pronuncia: "Seconda classificata ... Aurora Tessaro ! "I miei occhi si illuminano, salgo felice sul podio con uno sguardo gioioso e soddisfatto. Io e la mia compagna ci sorridiamo e ci congratuliamo a vicenda ; le sussurro: "Il mio sogno : insieme sul podio". Ammetto

che sono un po' gelosa di Alessia, ma, da piccola, mi avevano detto che bisogna affrontare la sconfitta con la professionalità dell'atleta e, in spogliatoio, mentre mi cambio, penso che questo secondo posto mi sia servito da lezione, in modo che la prossima volta, con più impegno riesca ad arrivare al primo posto! Uscendo dalla palestra, stringo tra le mie braccia la vincitrice e le sfioro la guancia con le labbra. Sono serena. In quell'istante una luce mi abbaglia: è il riflesso del sole della coppa. Assorta nei miei pensieri appoggio il trofeo al suo posto e, speranzosa, sussurro: "Dopo l'argento, arriverà l'oro".

Lo sport aiuta a crescere mentalmente

Lanaro Angelica - Classe 1 A

Quel sabato sera non riuscivo a chiudere un occhio per una ragione: la mattina seguente avrei avuto la mia prima gara di kata! Proprio così "kata". Essendo una gara molto importante per me, mi allenai molto a casa, e per questo ero molto preparata, ma...per qualche ragione mi sentivo insicura: avevo paura. L'idea di sbagliare davanti ai giudici e a tutte quelle persone che mi guardavano era per me raggelante. Quella stessa notte mi svegliai ad ogni ora e chiamavo mio papà per via di tutti quei sogni assurdi e senza senso, che mi capitavano ogni volta che mi addormentavo. Venne mattina. "Ho dormito pochissimo!" pensai. Andai alla competizione, indossai l'uniforme e aspettai che chiamassero il mio nome, finché la mia migliore amica mi guardava e mia mamma mi riprendeva con la telecamera dalle scalinate. Avevo il cuore in gola, anche se i miei compagni di scuola di karate mi rassicuravano dicendo che tutti sbagliano e che comunque si partecipa solo per divertirsi. A quelle parole mi sollevai: "Infatti! Non c'è niente di cui aver paura!" riflettei tra me e me, "Entri Alice Bernardi, si prepari Lanaro Angelica", sentii udire, tornò quella sensazione di timidezza, feci una successione di respiriche mi insegnò la mia amica Romina. "Entri Lanaro Angelica. Si prepari Valentina Deretti", ecco che mi alzai, andai sul tappetone per fare il mio kata "Heianshodan!!!" esclamai. I giudici mi diedero il via ed io per la prima volta, sicura di me partii e,, finito il kata ero fiera di me anche se non arrivai 1°, avevo superato la mia paura, a quel punto mi sentivo molto più forte. Non abbandonerò mai questo sport bellissimo perché mi ha aiutato a superare paure e incertezze anche nelle piccole cose come questa gara!!!

Futuro sportivo

Simonato Giacomo - Classe 1[^] B

Jonny Wood, un ragazzo che nella vita aveva sfondato con il calcio, al cinquantesimo minuto poteva scegliere tra giocare la finale contro il Barcellona o no per il suo lieve dolore alla coscia destra. Mezzo mondo guardava il televisore in attesa del risultato finale. Wood poteva scegliere tra essere un grande pesce in un piccolo acquario, oppure un piccolo pesce in un grande acquario. Lui, fiero e meticoloso com'era, nonostante il suo dolore e anche per il suo notevole peso, disse al mister che era pronto. Così toccò il campo e sperò per il bene. Dopo pochi minuti, Jonny grazie a un cross entrò in area e con un sinistro insaccò il pallone in rete. Ohhh ... era al settimo cielo, non ci credeva, e dimostrò al mondo che pure gli obesi e i "ciccioni" possono farcela. Quella notte, entusiasta il ragazzo dormì felice e contento. Dormì, dormì e dormì ma ad un punto si svegliò. Si alzò e si prese una buona camomilla. Però ... senti un lieve rumore provenire dallo sgabuzzino, aprì la porta e venne risucchiato da una strana presenza. Cadde su qualcosa. Sbalordito aprì gli occhi e si ritrovò in una specie di metropoli del futuro. Grattacieli immensi, negozi ovunque ma nessuna auto nei paraggi. Non ci credeva, toccava ovunque e con le sue buone orecchie udì una specie di branco di buoi che si avvicinavano. Si sentiva sempre più fortemente. Si scoprì un gruppo di persone che avanzavano velocemente. Wood era spacciato ma misteriosamente si levò dalla strada e si innalzò fino alla cima dei più alti palazzi. Incredulo per gli strani avvenimenti, scrutò una sagoma bianca che bisbigliò: "Questa è opera tua." Lui urlò: "Ma che dici!? Io sono solo andato tranquillamente a dormire e non capisco cosa avrei fatto di male?!". Sentì nuovamente un mormorio: "VUOI PROPRIO SAPERE LA DANNOSA AZIONE CHE HAI FATTO? Hai segnato!" Ribattè: "Ho perso il filo del discorso.." La sagoma sbalordita dall'ignoranza del giovane campione spiegò: "Bene, ascoltami. Segnando, visto che sei un po' grasso hai ridato speranza a tutte le persone come te. Quindi tutte le persone si sono impegnate a fare uno sport, riducendo così la socializzazione tra di essi, tutto per la tua influenza sui giovani! Adesso tu ti trovi nel futuro, ovvero nel 2050, e a causa tua hanno abolito persino le auto." Disperato e incredulo prese la rincorsa e fece un balzo buttandosi dalla struttura, ma una sottospecie di tuono lo prese portandolo in una scuola dell'infanzia, buttandolo là come uno straccio. Entrò in una classe come un fantasma, passando tra i muri e la prima cosa che notò furono bimbi alti, magri e un pochino muscolosi. Camminò trasparente tra le pareti e vide l'orario delle lezioni: "1° ora: ginnastica. 2° ora: ginnastica. 3° ora: sport

individuale. 4° ora: sport di squadra. 5° ora: ginnastica." Tutto ad un tratto un suono stridulo lo irritò, era la campanella. Uscirono, ma a differenza dei nostri anni, essi non si divertivano o discutevano, ma correvano e correvano come uno stormo di uccelli verso il limite consentito. Finì la ricreazione, ovvero un quarto d'ora di corsa sfrenata. Rientrò nella scuola-prigione e vide un'altra differenza: prima di tutto nessuna parlava o apriva bocca; poi oltre ad aver abolito le auto avevano eliminato pure tutte le sedie. Tutto ad un tratto scomparve di nuovo e si ritrovò in un semplice soggiorno casalingo. L'orologio suonò, erano le otto, ora di cena. Tra le scale si sentiva tutto uno scricchiolio... e (probabilmente) il fratello e la sorella di casa fecero un balzo di più di quattro metri per poi ritornare ad una corsa leggera. Li seguì e si ritrovò in cucina, ma, sorpreso, notò che non c'erano né piatti, né pentole, né forchette, ma solo cinque barrette energetiche (un vero incubo per Johnny!). Scomparve nuovamente ritrovandosi ora su un grande orologio. Le povere ginocchia del ragazzo non resistevano più, allora supplicò: "Ti prego, ti prego fammi andar via da qui, non voglio mangiare quelle nauseanti barrette." Probabilmente i suoi desideri furono esauditi. Disse: "Casa dolce casa... Finalmente!". Capì che era un sogno ma si ritirò perché secondo la sua idea è meglio essere un campione nella vita socializzando e rilassandosi un po', che essere campioni dello sport. Da quel momento si diede una regolata e capì che le sue azioni erano molto influenti su tutte le persone!

Caro Diario

Sartori Alice - Classe 1 B

Caro diario, ho capito una cosa; non tutti fanno sport, mi sono informata benissimo, so che i giovani sono promossi in sedentarietà. Ma tanti bambini non possono praticarlo perché i genitori non possono permetterselo. Ieri mi sono addormentata piano piano perché pensavo a questa cosa e nei miei mille sogni ho trovato quello giusto per raccontarlo e te. Nel sogno c'era un grande giocatore di hockey Mario Saccardo che è stato mio allenatore in under 10. Mi ha trasmesso la voglia di giocare a qualunque sport, basta che sia di movimento a me piace tutto. Mario aveva ed ha "lo sport nel sangue" era bravo, astuto e veloce nei movimenti, il suo ruolo da centrocampista gli permetteva delle volate in porta avversaria spettacolari. Entrò anche nella nazionale a 21 anni. Vinse molte partite, molti campionati, anche se non so precisamente quanti. Il campione breganzese ha avuto la fortuna o avventura di giocare con dei campioni stranieri. Mario in poche parole è andato dappertutto e lì, con questo pensiero mi svegliai.

Pensando ancora allo sport ricordo una bellissima partita che abbiamo disputato contro il Valdagno; era quasi impossibile per la mia squadra vincere quella partita, eravamo appena in 5 giocatori, 1 portiere, 1 difensore, 1 centrocampista, 2 attaccanti, 0 cambi e il nostro super mister, mentre i Valdagnesi avevano 4 cambi. Iniziò la partita, noi eravamo agitati e rischiavamo di sbagliare tutto ma il mister Mario ci disse: "Calmi ragazzi ci vuole sangue freddo." Io mi misi in difesa e non passò una pallina; siglai anche una rete e vincemmo: 4 a 0, festeggiammo moltissimo. Questo bellissimo sport che è l'Hockey a rotelle su pista mi ha aiutato a diventare coraggiosa, altruista e aiutante del prossimo, mi ha aiutato anche a fidarmi molto di più di me stessa e a socializzare con gli altri. Ora che sono in under 13 ho ancora più grinta, forza nel tiro e tecnica nel gioco, riesco a sconfiggere la paura e l'emozione quando si entra in pista e se mi fanno fallo non reagisco con la violenza mi scateno la rabbia difendendo la pallina che neanche in quattro riescono a prendermela via, e questo lo riesco a fare grazie alla mia buona volontà e a Mario. I miei compagni sono stati buoni con me e mi hanno fatto entrare con facilità nel gruppo anche se sono l'unica femmina, ora giochiamo, ci divertiamo e ci rispettiamo. Lo sport è importante per tutti, giovani e anziani. Muoversi è libertà!

Prima era lo sport

Gasparini Sara Maria – Classe 2 A

Ho paura, l'avversario mi squadra con sguardo provocante.
Gambe molli e stanche. Mente vuota di paura: non ce la faccio...
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Prima era lo sport.
Praticavo per diletto:
ero amico, compagno, avversario. Cadevo e ridevo.
Vincevo e perdevo... PRIMA.
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Prima era lo sport. Sport di crescita. Ma è crescendo che arrivano le sfide, e con queste la paura, i rischi e la fatica.
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
...E poi una stretta, sguardi Nemici, una mano data mal volentieri,

bollicine insapore frizzano in gola.
Prima era lo sport...
ora la lealtà soccombe!
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Ho vinto, ma mi sento un perdente. Pesa
La medaglia di colpa che ho commesso...
Ora non è più sport!

I sogni a modo mio

Balasso Chiara – Classe 2B

Con le mani nel fango
lacrime amare
piove anche il cielo per il mio fallimento.
E' difficile ammettere
che l'avversario è forte.
La mia barriera frantumata
come i miei sogni

Sogni da rincorrere
come un pallone
Sogni da vivere insieme
come in squadra
Sogni a volte irraggiungibili
ma più vicini di quanto si pensi.

Amici, compagni di squadra, di vita
ricostruiscono i miei sogni, la mia barriera.
Ora nessuna palla
mai più, la romperà.

E a fine partita
stringere la mano ai nostri avversari,
congratularsi con loro
e vedere il nostro sogno
un passo più vicino
ora non più irraggiungibile.
E dimostrare a noi stessi
che si può fare qualunque cosa, basta volerlo.

Corse nel fango, sotto la pioggia:
sorrisi, lacrime, sconfitte, vittorie
Forza indomabile, fatica impagabile.
Questa è la mia vita
il calcio è la mia vita...

La vittoria più grande

Crivelletto Sofia - Classe 2A

Sono qui, dopo un po' di anni, ma ancora qui, nella mia palestra che mi ha dato e mi dà tuttora tanto; qui sono diventata grande anche grazie all'aiuto dei miei allenatori, delle mie amiche che sono diventate, anche se un po' competitive in gara, amiche per la pelle. Mi hanno aiutata tanto, anche quando nel 2009 un terribile infortunio mi bloccò.

Partecipavo ad una importantissima gara, una delle più importanti della stagione, che avrebbe eletto la campionessa assoluta d'Italia in ginnastica artistica. Ero una delle candidate alla vittoria. Quando la gara iniziò, la palestra in cui si svolgeva la gara era affollatissima, io e le altre ginnaste, prima del via, ci abbracciammo augurandoci buona fortuna e sapevamo che neanche questa gara ci avrebbe diviso perché perdiamo e vinciamo sempre insieme. Dopo la presentazione e il saluto, ci dividemmo verso i vari attrezzi. Eravamo circa venti atlete, ognuna proveniente da una parte diversa d'Italia. Il primo attrezzo che ho dovuto affrontare era la trave, ero decisa: i miei piedi erano ben saldi e stabili nella trave, gli arrivi da ogni elemento erano perfetti e le punte dei piedi e le gambe sempre ben tese. Mi ricordo ancora adesso il punteggio 13.954, uno dei punteggi più alti che io abbia mai ottenuto. Ero prima in classifica, seguita poi da tutte le altre. Arrivò il momento del secondo attrezzo: il corpo libero. Avevo preparato una bellissima coreografia, ma sapevo già che non tutto sarebbe stato eccellente. Infatti arrivai con i piedi al di fuori del quadrato andando ad oltrepassare la linea rossa del limite, perdendo più di un punto. Dopo questo attrezzo ero scesa di posizione. Nel terzo attrezzo volevo dare il massimo, peccato che dovevo affrontare le parallele: non è la mia specialità ma volevo lo stesso dare il meglio di me, anche per una soddisfazione personale. La partenza fu spettacolare e l'arrivo... Non ne parliamo... non sono quello che ho fatto, credo solo che tornando indietro non lo rifarei più! Atterrai male con il piede sinistro e non so in quale maniera, alla fine la rotula del ginocchio non resse e poi... tanti interventi, operazioni, ma il dolore amaro restò per sempre. Dopo un anno di riposo, decisi di ricominciare con la ginnastica artistica perché quella era la mia vita. La gamba mi faceva molto male ma le mie compagne erano sempre lì con me, mi sostenevano, mi aiutavano e se ce n'era il bisogno mi tiravano su il morale che era a terra. Ogni giorno mi allenavo per recuperare, con un tutore che mi avvolgeva l'intera gamba. Finché,

dopo tre anni di tanto, tanto lavoro a fatica, riuscii a qualificarmi per gli assoluti. Quell'anno arrivai 5^a ed ero molto compiaciuta e contenta di quel risultato perché è stata la mia vittoria più grande: la forza di rialzarsi e affrontare l'ostacolo con serenità. Ora, allenando le piccole ginnaste, da subito raccomando loro di far fronte agli ostacoli con limpidezza, e se dovesse andare male, bisogna rialzarsi perché tutto si può recuperare, non si deve mollare mai, ma bisogna essere ottimiste.

I mille volti dello sport

Thiella Giacomo Classe 2B

Sport come lealtà,
che mette in gioco il rispetto.
Sport come gioia,
che fa impazzire il mondo.
Sport come partecipazione,
che aumenta il gusto del successo.
Sport come squadra,
che profuma di famiglia.
Sport come sfida,
che anima il gioco.
Sport come perfezione,
che attenua le difficoltà.
Sport come sacrificio,
che aiuta la crescita personale.
Sport come sogno,
che dà speranza al trionfo.
Sport come fatica,
che insegna a vivere.

Lo sport per me...

Gastaldello Erika -Classe 2 C

Gli sport sono come le persone,
tanti e mai uguali.
Lo sport è come una montagna,
bisogna scalarla per ottenere dei risultati.
Lo sport è come un'altra vita,
spariscono i brutti voti, le note, spariscono tutti i problemi,
pensi solo a quello che stai facendo.
Lo sport è come una casa,
la squadra o i compagni diventano come una seconda famiglia.
Lo sport è come la musica,
a ogni canzone colleghi delle emozioni diverse.
Lo sport è come un fratello,
puoi sfogarti e crescere insieme a lui.
Questo è lo sport per me...

La vita su otto rotelle

Steffani Miroslava - Classe 2 C

Io sono una pattinatrice di 13 anni e sono ormai due anni che pratico questo sport.

Ho scelto di andare avanti perché quando indosso i pattini scivolo via, come una libellula, invece quando salto in aria mi sembra di essere un uccello che vola libero nel cielo.

Quando iniziai a pattinare mi chiesero se preferivo fare pattinaggio singolarmente oppure in gruppo. Ovviamente scelsi la seconda opportunità perché se avessi scelto di fare esibizioni singolarmente sarei sicuramente caduta dall'emozione.

Penso di aver fatto molti progressi, infatti riesco a fare bene l'angolo, il "salto del tre" e il salto ad un giro. Il nostro gruppo, composto da dieci ragazzine, si chiama "New flowers", che tradotto in italiano significa "Nuovi fiori".

Durante gli allenamenti cerco di coltivare l'amicizia, di aiutare le altre durante le difficoltà, di incoraggiarle.

Ogni anno ci sono due saggi, il primo è solo una dimostrazione mentre il secondo è il più importante e si svolge durante il periodo estivo.

Quando inizio a prepararmi, truccandomi e vestendomi, non sono per niente agitata, invece quando è il momento di iniziare il mio cuore comincia a battere come un tamburello e non riesce più a fermarsi.

Ecco, è ora di entrare in pista: ascolto la musica, conto per ricordarmi i passi, dirigo un po' per chi non si ricorda, bisbigliando qualcosa con un filo di voce, in modo che nessuno mi senta.

Finito il saggio ci inchiniamo e usciamo tutte entusiaste perché abbiamo superato con impegno un'altra prova. Questo per me è lo sport: un'opportunità per dimostrare le mie capacità e per consolidare l'amicizia.

Ho espresso il mio desiderio

Soldà Elena Sofia -Classe 3 A

Volevo fare la ballerina a quattro anni, invece con il corso degli eventi sono finita a frequentare dei corsi di motoria. Non era uno sport. Io volevo fare parte di una squadra. Avevo conosciuto molti ragazzini della mia età e anche più grandi. Durante le lezioni giocavamo a nascondino, palla guerra, moscacieca e tutti i giochi che dovrebbero fare i bambini a quell'età. Io non amo lo sport, devo ammetterlo, ma quello mi era stato imposto e per quanto mi trovassi bene con i miei compagni di corso, non ero felice. Quello non era mio, non era una mia scelta. Dopo due

anni ho proposto ai miei genitori di andare a praticare il pattinaggio. Alle feste quelle bambine erano così belle, erano aggraziate in ogni movimento, sembravano piccoli angioletti svolazzanti: volevo anch'io essere come loro. Ma quando ho chiesto mi sono sentita messa alla prova: -Vuoi veramente abbandonare i tuoi amici?- mi hanno chiesto. Questa domanda aveva frenato il mio desiderio di essere una di loro, di essere libera di lasciarmi trasportare dalle rotelle di quei pattini che per me erano ali con cui prendere il volo.

A quell'interrogatorio la mia risposta fu no. Così rinunciai per i miei amici: Laura, Sabrina, Michael, Davide ...Di quei miei amici ricordo a malapena il nome, so, però, che non avrei avuto il coraggio di lasciarli dicendo loro di andare a frequentare un altro sport. Ma se l'avessi fatto avrei passato un altro anno sui pattini. Ora mi pento di questo, perché poco dopo, ho dovuto abbandonarli ugualmente per traslocare. Poi nel nuovo paese ho deciso di iniziare quello sport tanto desiderato. Ero in quinta elementare. La più grande del mio corso, ma stavo pattinando! Ora non pratico più il pattinaggio: dopo pochi mesi di quinta elementare, nel nuovo paese, ho dovuto lasciare. Un altro ultimatum: " O la comunione o il pattinaggio". Avevo aspettato i miei genitori per fare la comunione. La risposta era ovvia, non c'era bisogno di fare domande.

Ho lasciato il pattinaggio. Per la seconda volta, come se l'avessi fatto per la seconda volta. Ho messo i miei desideri alla fine, dopo quelli degli altri. Non ho più continuato dopo la comunione, ero impaurita dai commenti che avrebbe potuto fare la gente sulla dodicenne che fa il corso insieme alle bambine di sei anni, e non era nemmeno brava. Ho tenuto i pattini. Negli anni successivi ho inventato molti balletti a casa, indossavo i pattini e volavo. Dopo tre anni la mia mamma gli ha venduti. Non mi andavano più bene da un po', ma li portavo ugualmente, a volte, per il resto del tempo erano là sulla mia scarpiera ad attendere che la musica si riaccendesse. Questo è il mio rimpianto.

Da allora non pratico più sport (in realtà sono in terza media quindi è dalla quinta elementare che non pratico più sport). Questa esperienza a me ha insegnato che bisogna avere il coraggio di rimettersi in gioco, di ricominciare a imparare. Mi ha insegnato anche che non dovremmo preoccuparci dei commenti della gente; che se sbagliamo dobbiamo concederci una seconda possibilità; e che i sogni bisogna conservarli, perché, prima o poi, si avvereranno. Per ora, prometto a voi lettori che appena ne riavrò la possibilità ricomincerò il pattinaggio, anche se dovessi aspettare la terza superiore. Io ricomincerò

e diventerò libera di essere una pattinatrice, non brava, ma felice e completa.

I valori dello sport

Ronzani Chiara Classe 3A

Fin da piccola pratico a livello agonistico il pattinaggio artistico a rotelle, anche se i miei genitori non sono propriamente favorevoli. Per loro questo sport, oltre a non essere salutare per il mio fisico, è una perdita di tempo, un ostacolo alle attività scolastiche, un improduttivo impiego di energie, ma tutto ciò per me non ha alcun fondamento. Grazie al pattinaggio, ho imparato invece ad essere più autonoma e ciò ha favorito un graduale distacco dalla famiglia. Inoltre sono diventata abile a gestire il mio tempo: quando devo allenarmi studio in un baleno. Finora, ho avuto grandi soddisfazioni, mi è capitato di vivere emozioni indimenticabili, amicizie, successi entusiasmanti, sconfitte dalle quali rialzarsi con più grinta. Per questo, secondo me, lo sport è uno degli ambiti privilegiati in cui crescere come persona, perché è il luogo dell'impegno, della fatica, della cooperazione, della vittoria sulle proprie paure, della conoscenza e dell'autostima di sé, della lealtà e del superamento dei propri limiti.

Scorrere su quattro ruote, studiare come rimanere in equilibrio non è una cosa affatto semplice. Quanto duro lavoro, quanto esercizio di motoria e di stretching, quanto disciplina! Per ottenere buoni risultati, bisogna imparare a gestire i momenti difficili, ma soprattutto occorre dotarsi di tenacia, determinazione e sofferenza, tre elementi che vanno di pari passo nell'allenamento. Soffrire è una lezione di vita a cui noi ragazzi non siamo mai sottoposti: otteniamo tutto con estrema facilità. Patire, aiuta invece a riscoprire il gusto della conquista delle cose, di quanto sapore in più abbia aver raggiunto un obiettivo, grazie all'impegno e alle forze dispiegate. Durante la mia attività sportiva, ho capito che è importante vincere, tuttavia è necessario anche saper perdere. Amo molto quando il mio allenatore, alla fine di ogni gara, invita tutta la nostra squadra a compiere gesti di amicizia, per farci capire come l'avversario non sia solo un "nemico da battere", ma, al contrario, uno strumento che ci stimola a dare sempre di più. Dal mio punto di vista, e in base alla mia esperienza, un altro aspetto importante dello sport è la socializzazione. Al giorno d'oggi, noi adolescenti siamo sempre più interessati a cellulari, computer e play station, per tanto, tentiamo a rimanere isolati per ore davanti a questi giocattolini elettronici. Grazie allo sport, si è invece stimolati ad uscire da stress, e dal proprio guscio, si è portati a fare conoscenza di tutti i membri del gruppo di cui ci si

trova a far parte, così, più piano, si istaura un forte legame. Si impara a collaborare ed a rispettare ognuno, si coglie quanto è importante contare sugli altri oltre che su se stessi. Lo sport sollecita la fratellanza perché per vincere serve unire tutte le forze, come afferma il motto "Tutti per uno e Uno per tutti". Spero che lo sport continui ad installare in me i principi che finora mi ha trasmesso. Purtroppo, guardando la televisione e i giornali, noto come in mondo sportivo è travagliato da molti mali: il doping, il tifo esasperato, la corruzione. Sicuramente sono così estremi, tuttavia occorre saper tenere le giuste distanze, per non lasciarsi travolgere dal fanatismo. Lo sport appreso con i giusti valori rende vincenti non solo nel campo, ma soprattutto rende vincenti nella vita!

Il mio sport

Miotto Greta Classe 3B

Ore 7.00

Mi sveglio frastornata, ancora legata a quel sogno che mi ha lasciato andare con un balzo, un salto. Rotolo giù dal letto e mi ritrovo in bagno, dal bagno in cucina e poi in macchina. Come sempre sono in ritardo e come sempre corro fin su in classe. È cominciata un'altra giornata monotona.

Ore 10.00

Tutto andava bene, niente novità. Ma ecco arrivato il momento tanto odiato: "chi interroghiamo?". La tensione sale, l'elettricità aleggia: "speriamo di non essere io, ci sono tante altre persone, fa che non sia io". Come prima di una gara il cuore comincia a battere fortissimo, senza barriere. Quando non vengo chiamata, infine, faccio un respiro talmente profondo da poter spegnere un incendio. Grazie!

Ore 14.00

In camera mia col diario sulle gambe e rannicchiata nel mio amato letto, scrivo. Ci sono giorni in cui il diario sembra essere l'unica cosa che mi capisce, con cui sfogarmi, dopo il silenzio. Già, io adoro il silenzio. Mi piace stare ad ascoltare il vento con quel leggero brusio di sottofondo. Come se quel fischiare fosse un cantante bravissimo in grado di comunicarti cose di te che neppure sapevi. Un tempo non avevo bisogno di stare sola con il silenzio; un tempo avevo la vita nelle mie mani e non chiedevo consigli a nessuno. Un tempo tutto girava intorno a me; un tempo non mi lasciavo condizionare ... e adesso? Adesso la mia vita gira attorno ad altre vite; adesso le critiche degli altri valgono più di ciò che penso io; adesso non sono più io, quell' "Io" con la "I" grande. Adesso sento come una strana sensazione in pancia; un cocktail di delusione, tristezza, malinconia e rabbia. Perché? Ho tutto dalla vita, perché allora mi sento delusa? Ho

una famiglia affettuosa, una testa intelligente, delle amiche; perché?

Delle volte respiro profondamente, sorrido con tutto il corpo rivolto verso il sole e urlo dentro di me che io sono felice. Sono come una palla: vengo buttata dappertutto, calciata; poi mi riposo; dopo ricominciano a strapazzarmi e infine vengo bucata e cado al suolo per rinascere subito in quanto indispensabile.

La gente mi chiede: "come stai?". Tutti lo chiedono ma è solo un discorso di cortesia. Un tempo, come fanno tutti, rispondevo: "bene". Ero così abituata a dire: "bene" che anche da ammalata rispondevo così. Ora rispondo con cose del tipo. "tutto ok!" - "normale!". Non sto male, lo so, ma non sono neanche ogni giorno alle stelle. Nessuno nota che le mie risposte sono diverse da quelle che danno tutti, perché? Perché sono pochissime le persone che lo chiedono col cuore, che ci tengono. Forse sono un po' pessimista ma sto cercando di capire come funziona il mondo, la nostra società. Più analizzo più capisco che è fatta di falsità, di raccomandazioni sempre più pesanti. Per fortuna ci sono ancora molte persone disposte a combattere per la libertà degli altri, disposte a usare la loro vita per aiutare gli altri e di queste persone dovremmo andarne fieri.

Ore 22.00

Appoggio la testa sul cuscino morbido e chiudo gli occhi. Finalmente, dopo una giornata normalissima, sono pronta a lasciarmi cullare dal dolce profumo dell'immaginazione. Dopo una giornata normalissima sono stanca come dopo una corsa. È stata una giornata di sport, del mio sport preferito, ma nessuno se n'è accorto. Uno sport dove devi saper mescolare delusioni, sogni, speranze, pensieri, coraggio, paura, amore, felicità e forza di andare avanti. Il mio sport è Vivere ...

Lo sport per me

Norghido Ingrid Classe 3B

Sport. Una parola che non manca mai nel lessico dei giovani. Può essere individuale o collettivo. Può essere un hobby o agonistico. Lo sport è un momento di sfogo, mentale e fisico, o anche di rilassamento e pace. Ricordo quanto mi piaceva essere al mare con mia cugina: ci svegliavamo circa alle cinque e mezza, scendevamo nella sala pranzo dell'hotel a fare colazione e per le sei spaccate eravamo in spiaggia. Non per nuotare o per prendere il sole, ma per correre lungo il bagnasciuga e ammirare l'alba rosata e il riflesso del sole sul mare. Era uno di quei momenti pacati e distesi, quando ti sembra di essere l'unico essere vivente al mondo. Una delle cose più belle è sentire i raggi del sole che invadono il corpo,

raggiungendo i muscoli e tonificando le membra. Tornate in hotel ci aspettava il latte di cocco, che ci divertivamo a bere direttamente dal frutto. Ricordo che nello stesso hotel c'era il campo da basket per i disabili e io e mia cugina ci divertivamo a fare il tifo. Erano sicuramente più bravi di noi. Un'altra meravigliosa esperienza che ho vissuto è stata l'equitazione. L'istruttore ci portava in montagna a cavalcare tra i sentieri dispersi delle valli. Mi piaceva perché potevo sentire i muscoli del cavallo che si contraevano, il suo respiro e quasi avvertivo la sua gioia quando, per premio, gli davo una mela. Con noi, nel gruppo, c'era anche una ragazza, che aveva perso l'uso delle gambe e il suo cavallo era addestrato ai comandi delle redini invece che delle staffe. Faceva molta tenerezza, ma diceva sempre che siccome le sue gambe "non andavano", andare a cavallo la faceva sentire libera. Poco dopo averla conosciuta, però, ho subito una rovinosa caduta e la conseguenza è stata una lesione al collo, quindi "ho mollato" quell'attività. Mi sono allora dedicata al tiro con l'arco, uno sport di precisione e sfogo. Per praticarlo c'è bisogno della capacità visiva di collegare più elementi con un occhio solo. A questo mi dedico tuttora. Lo sport serve anche per dare dei valori alla vita: la collaborazione, l'impegno e il rispetto per se stessi e per gli altri. Ad esempio stare lontani dalle droghe, dall'alcol e dal doping. Secondo me quest'ultimo è una cosa assolutamente ingiusta perché la soddisfazione della vittoria deriva dall'impegno e dalla preparazione avuta negli allenamenti. Secondo me per riuscire bene nello sport e negli hobbies, bisogna essere consapevoli che si faranno molti sacrifici. Ultimamente c'è anche il problema dell'obesità, che colpisce gli adolescenti e, a lungo andare, causa diabete e anche altre malattie, anche gravi. Lo sport, inoltre, causa solo positività, sia a livello fisico che mentale, portando i giovani a conoscersi meglio e a dialogare tra di loro, ripristinando in ognuno la voglia di vivere!

Sport = Vita

Ballardin Giovanni Classe 3C

Un canestro alto, imponente. Una palla che rimbalza, imprevedibile. Il rumore di una tribuna chiassosa che acclama la propria squadra del cuore. Il tabellone segnapunti indica: "Meno cinquanta secondi al termine della partita", ed ecco l'allenatore che ti chiama e ti manda in campo al posto di un compagno ormai stanco. Ed eccoti lì, sudato, stremato e abbattuto che corri in cerca di quel passaggio finale che tu aspetti e brami da tutta la partita. Arriva veloce, preciso. Con un ultimo sforzo ti precipiti verso di esso, lo prendi e con uno scatto decisivo lo

scaraventanti, con tutta la forza in corpo, addosso al canestro. Quando la palla entra dentro, dopo quella interminabile attesa, finalmente puoi alzare le braccia al cielo e ascoltare l'intenso suono della sirena che annuncia la fine della partita. Il mio sport è tutto questo, un miscuglio di emozioni indescrivibili, ma come sempre per arrivare a dei risultati ci vuole impegno e costanza. Ho cominciato a praticare basket da quando ero molto piccolo, tutto a quel tempo sembrava difficile e non era facile controllare quella palla rimbalzante con le mie piccole mani, ma ora sono più grande, e la palla è diventata mia amica, posso farla rimbalzare, danzare, giocare, rotolare e dopo aver preso la mira, tirare. In ogni sport come nel basket, per ottenere dei risultati bisogna impegnarsi, credere nelle proprie possibilità e non mollare mai, perché solo conoscendo i propri limiti si può migliorare. Lo sport di squadra è fondamentale nella vita sociale. Passarsi la palla per me è fondamentale e molto significativo perché si condivide qualcosa di importante con gli altri al fine di realizzare una fantastica azione. La squadra cresce, si migliora e nei momenti unici che si passano insieme, si crea quel legame speciale che si tramuta in una grande amicizia vera perché costruita passo dopo passo, allenamento per allenamento. In una squadra tutti sono uniti e funzionano come una grande macchina. Tutti si danno una mano, perché anche il più piccolo elemento è fondamentale e senza di esso la macchina si ferma. Con la squadra si vince e si perde, bisogna saper incassare i colpi, rialzarsi con molto spirito e andare avanti perché la vita continua e tu devi seguirla a pieno ritmo finché a una certa età la stanchezza accumulata è troppa e finalmente puoi lasciarti andare. La vera forza che in una partita ti fa andare avanti è il tuo allenatore, che ti incoraggia a continuare a lottare. Per sopportare tutte le fatiche bisogna essere uniti e incoraggiarsi vicendevolmente: questo è sicuramente meglio di qualsiasi anestetico!!! Nello sport una cosa accumuna tutti i giocatori: per vincere una partita bisogna saper divertirsi, tutti insieme. Così dopo una lunga, faticosa settimana d'allenamento, dopo gli urli dell'allenatore, sono pronto con la mia squadra a giocare un'altra partita. Come raccomandato dall'allenatore ci ritroviamo davanti alla palestra, carichiamo le macchine per partire verso nuovi avversari e nuove palestre. Arrivati, ci cambiamo negli spogliatoi e dopo il riscaldamento si scende in campo, ognuno orgoglioso di portare il proprio numero di maglia. E così la partita ricomincia e finisce, ardua e estenuante fino alla fine, quando dopo il duro lavoro si può tornare a casa e riposarsi, per poi ricominciare con questo moto rigenerante.

Lo sport è il cibo della vita

Bertolin Viola Classe 3 C

Ci sono volte nella vita ,
ci sono molte nella vita sportiva ,
in cui ti senti felice ,
in cui si vince una partita ,
così felice che pensi di concepire venti figli di seguito ,
così felice che pensi di scalare l'Everest venti volte di seguito ,
pensi che questa volta hai avuto un colpo di fortuna ,
pensi che questa volta hai avuto un colpo "di sedere" ,
o forse te lo sei meritato dopo tutte le sofferenze ,
o forse te lo sei meritato dopo tutti gli allenamenti massacranti ,
soprattutto se pensi a tutte le volte che ti sei bloccato ,
soprattutto se pensi a tutte le volte che sei inciampato ,
e poi sei riuscito a continuare ,
e poi sei riuscito a rialzare.
Ma dopo cambia ,
ma dopo tutto cambia ,
niente è più rose e fiori ,
niente è più risate e scherzi ,
tutto perde colore , vorresti mollare tutto ,
tutto perde emozione , vorresti mollare tutti .
E non rimane altro che pensare . . .
E non rimane altro che ricordare . . .
Pensare a quei bellissimi giorni
Ricordare quei bellissimi momenti
e ti sembra quasi di essere lì . . .
E ti sembra quasi di essere in campo . . .
Ma quella stramaledetta lacrima solca il mio viso
e mi rendo conto che è tutto finito per sempre .
E in fondo penso che quei momenti
mi facevano star bene .



Indice

- 4 **La Chiesa di San Cristoforo alla Costa**
Umberto Todeschini
- 7 **Centenario Antonio Vellere**
Lino Dall'Igna
- 10 **Cà Salandra**
Umberto Todeschini
- 17 **Concorso Letterario “Inscrittroviamoci”**
Settima edizione
Centro Culturale di Sarcedo